

Articoli/Articles

BENI CULTURALI PER UNA STORIA DELLA
SANITÀ IN PIEMONTE

MARCO GALLONI

Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino
Accademia di Medicina di Torino, I

SUMMARY

THE MATERIAL AND CULTURAL HERITAGE
OF THE MEDICINE IN PIEDMONT

In the Piedmont region the Academy of Medicine of Turin and the Scientific and Technological Archives of the University of Turin are carrying out specific programs in order to evaluate the consistence and the actual situation of the historical materials witness of the evolution of Medicine and Surgery. The hospitals are object of a research devoted to the discovery of their scientific and artistic patrimony: a first book was published with information about 55 seats. The work of the University Archives consists in collecting, cataloguing and studying antiques from scientific and medical institutions; the collections that we built up are exploited in publications and exhibitions.

La storia della medicina ed i musei piemontesi

La medicina in Piemonte ha le sue radici nel medioevo, poiché è noto che nel 1225 il medico Gerardo de Arixio fondò l'ospedale di Santhià e vi impose la presenza di un chirurgo che insegnasse la propria arte agli studenti della vicina Collegiata di S. Agata: fu questo il primo *Studium*, cui fece seguito nel 1228 quello di Vercelli, ove si insegnò la medicina presso l'ospedale di S. Andrea.

L'Università di Torino fu fondata nel 1404, nel 1413 iniziarono i corsi di medicina e, nell'arco dei secoli, oltre all'antico ospedale di S. Giovanni Battista di Torino, anche quello di Mondovì ospitò la Facoltà Medica dell'Ateneo subalpino, nel periodo dal 1560 al 1566.

Key words: Historical medical patrimony - Piedmont - Hospital history

Questa regione conserva un ricco patrimonio di beni culturali che testimoniano la storia della Sanità, nei diversi aspetti legati alle funzioni di prevenzione, cura e di assistenza, nonché per quanto riguarda l'insegnamento della medicina e della chirurgia.

Tale patrimonio non è però custodito in strutture museali attive ed aperte al pubblico, ma si trova, in gran parte, sparso nelle sedi ospedaliere e universitarie in cui si sono sedimentati spontaneamente fondi eterogenei di materiali, derivati dall'esercizio delle arti sanitarie.

Gli studi di storia della medicina hanno una lunga tradizione in Piemonte, ma, pur portando luce sulle vite e le opere di molti personaggi, su molteplici aspetti scientifici, su momenti significativi, tuttavia non hanno svolto una funzione di stimolo per indurre la formazione di collezioni specifiche che potessero costituire la base di una museologia medico-chirurgica.

Tale carenza ha impedito la formazione di una diffusa coscienza del significato e del valore dei cimeli sanitari ed ha permesso la dispersione e la distruzione di gran parte delle testimonianze che, probabilmente, erano sopravvissute a lungo nell'oblio delle cantine, dei solai e dei sottoscala, ma che non hanno superato, negli ultimi decenni, la crisi dovuta allo sfruttamento radicale degli spazi ed alle trasformazioni dettate dalle nuove esigenze funzionali. Anche la, pur necessaria, applicazione di severe norme di sicurezza ha causato sconvolgimenti che non hanno quasi mai tenuto conto delle esigenze della conservazione e dello studio delle tracce concrete della storia medica.

Nell'ambito dell'Università di Torino esistono alcune collezioni legate a singole discipline: ricordiamo il Museo di Anatomia Umana Normale, il Museo Lombroso di Antropologia Criminale ed il Museo di Parassitologia "E. Perroncito". Solo il primo è visitabile e consente di ammirare una importante serie di cere anatomiche¹, modelli e preparati che testimoniano soprattutto la scuola neuroanatomica iniziata con Luigi Rolando (1773-1831) e proseguita con Carlo Giacomini (1840-1898)².

Il Museo Lombroso esercita un forte richiamo per la particolarità degli oggetti che contiene e poiché costituisce un *unicum*, essendo dedicato alla disciplina che Cesare Lombroso (1835-1909) creò - l'antropologia criminale - e che terminò con la

scomparsa del suo autore³. Questo museo è chiuso da tempo ed i suoi materiali furono esposti in una mostra nel 1985⁴; sicuramente potrebbe costituire un nucleo fondamentale in un progetto di valorizzazione delle collezioni torinesi dedicate alla antropologia *sensu lato*: un potenziale Museo dell'Uomo.

Un museo parassitologico fu fondato dal veterinario Edoardo Perroncito (1847-1936), che fu titolare, dal 1879, presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia, della prima cattedra di Parassitologia istituita in tutto il mondo. La collezione è ormai molto lacunosa, ma ancora importante scientificamente.

Il quadro tracciato testimonia le difficoltà che impediscono all'Ateneo di gestire adeguatamente strutture museali, garantendone la conservazione, la fruibilità pubblica e la necessaria attività scientifica. Fattori economici ed anche normativi, legati alla disponibilità di personale, oltre che scelte strategiche compiute in passato, che hanno portato praticamente alla chiusura dei musei universitari, perché ritenuti non più utili alla didattica ed alla ricerca.

Dobbiamo ricordare che la Regione Piemonte ha assunto la responsabilità di alcuni musei dell'Ateneo torinese, confluiti nel Museo Regionale di Scienze Naturali, e che forse altrettanta disponibilità potrebbe essere offerta qualora il patrimonio storico sanitario fosse conosciuto, catalogato e organizzato in modo da essere disponibile per la divulgazione.

Come già accennato, le basi di conoscenze storiche su cui costruire una valida azione di riscoperta e valorizzazione del patrimonio sanitario sono contenute nella vasta bibliografia prodotta in Piemonte che, dai tomi settecenteschi di Vincenzo Malacarne⁵, all'ottocentesca opera biografica di G.C. Bonino⁶, trova, nella seconda metà del '900, Tirsi Mario Caffaratto con la sua ricchissima produzione, Giovanni Donna d'Oldenico e Renato Bettica Giovannini, animatori di studi, autori e promotori di pubblicazioni, Silvio Solero storico dell'ospedale S. Giovanni Battista di Torino⁷, Adolfo Ferrari Sacco, Giorgio Bellagarda storico dell'odontoiatria⁸, Piera Grisoli storica ed archivistica dell'Ordine Mauriziano⁹, Paola Lanzavecchia e Giulio Massobrio con i loro studi sulla Sanità alessandrina¹⁰, Piero Camilla autore di fondamentali lavori sull'ospedale di Cuneo¹¹, Bruno Bruni

storico del diabete¹², Mario Nano e Domenico Bertero storici della chirurgia piemontese¹³.

Particolarmente preziosi sono risultati i lavori di alcuni ricercatori che hanno affrontato specificamente i beni culturali, soprattutto architettonici ed artistici, della Sanità piemontese: Maria Paola Soffiantino che ha catalogato il patrimonio di Alessandria¹⁴, Anna Paolino che ha inventariato i dipinti dell'ospedale S. Giovanni Battista di Torino¹⁵, la già ricordata Piera Grisoli attenta studiosa degli archivi, delle architetture e dei beni artistici degli ospedali dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro¹⁶, Patrizia Chierici storica dell'architettura, in particolare degli edifici di interesse sociale¹⁷.

L'attenzione per il patrimonio materiale legato alla storia della medicina e chirurgia è stata risvegliata da una serie di iniziative espositive di rilevanza anche internazionale, che si sono succedute in Italia a partire dalla seconda metà degli anni '80 e che hanno posto in luce l'importanza e la bellezza degli strumenti sanitari: a Padova si tenne una mostra del 1986¹⁸, riproposta a Parigi tre anni dopo, altre esposizioni ebbero luogo a Venezia¹⁹ e a Siena²⁰. In tutti questi casi, pur se riguardavano aree circoscritte e non estese ad una intera regione, il lavoro preparativo aveva richiesto di affrontare i molti problemi che si pongono a chi voglia operare sul patrimonio storico-sanitario ed i volumi pubblicati in occasione di quegli eventi costituiscono un importante riferimento scientifico e metodologico.

Queste occasioni contribuirono a creare, in un pubblico colto e sempre più sensibile a temi di storia delle scienze e della tecnica, un gusto diffuso anche per le testimonianze antiquarie della medicina. Varie istituzioni culturali regionali, centrali e periferiche, hanno recepito questo messaggio che aveva trovato vari modi di divulgazione, anche in giornali, riviste ed in televisione, e che poteva creare interesse ed aspettative a livello locale.

Iniziative in questa direzione furono quindi promosse ed attuate dalla Accademia di Medicina di Torino, dall'Università di Torino e dalla Regione Piemonte.

L'Accademia di Medicina di Torino.

La prestigiosa istituzione fondata nel 1824²¹ ha accolto tempestivamente la nuova istanza che invitava a riscoprire le testi-

monianze materiali della Sanità, affiancando questa attività alle ricerche storiche che erano già realizzate da vari soci. Fu quindi formulato un progetto dal titolo "*Beni culturali in ambiente medico chirurgico*" presentato nel 1991 alla Regione Piemonte per la richiesta di finanziamento. Gli Assessorati alla Cultura e alla Sanità dimostrarono grande sensibilità nell'accettare la proposta e nel comprendere l'importanza di salvaguardare e valorizzare un patrimonio insolito ed originale, che non era mai stato studiato a livello nazionale, prima di allora, in modo organico e su ampia scala. L'iniziativa prevedeva la schedatura di alcune decine di ospedali piemontesi, considerandone la storia, i personaggi di rilievo, i patrimoni architettonici, archivistici, bibliotecari ed i fondi costituiti da oggetti d'arte e da strumentaria. Le tappe di questo lavoro sono state molte, hanno presentato problemi sempre diversi e sono cominciate con la scelta degli ospedali da schedare, individuati soprattutto, ma non esclusivamente, sulla base delle notizie già disponibili, pubblicate nei volumi del "*Catasto della beneficenza*", curato da Umberto Levra²².

La ricerca, coordinata dalla dott. Fulvia Vignotto e da chi scrive, si è sviluppata fra il 1992 e il 1993, quindi, dopo un'ampia revisione, si è giunti alla pubblicazione di un volume apparso nel 1995²³, contenente 55 schede che sintetizzavano i dati riguardanti altrettanti nosocomi, mentre si erano trovate notizie di 170 ospedali esistenti in Piemonte nel 1923, e il numero totale di quelli esistenti ammonterebbe a 272. Nel maggio 1997 una giornata di studio a carattere internazionale ha permesso di presentare e discutere i risultati ottenuti e confrontarli con altre esperienze analoghe; gli atti del convegno sono stati pubblicati²⁴.

Il lavoro svolto ha permesso di sviluppare competenze e di acquisire le conoscenze che hanno portato ad un proseguimento della ricerca, garantito da nuovi finanziamenti recentemente concessi dalla Regione Piemonte.

La stretta collaborazione con l'amministrazione regionale ha sortito anche un importante risultato formale: è infatti motivo di soddisfazione ricordare che questa ricerca ha stimolato la nascita della prima legge regionale italiana (la n. 8 del 1995) che stabilisce una tutela specifica dei "*beni di interesse storico, artistico, scientifico, tecnologico*" di proprietà delle A.S.L. In tale se-

de si è anche disposta l'individuazione di responsabili del patrimonio storico nelle singole aziende sanitarie, figure che devono garantire una attiva opera di conservazione e, di conseguenza, interrompere le dispersioni e le distruzioni che sono purtroppo una continua minaccia.

Uno dei problemi che si è presentato rapidamente dopo l'inizio della ricerca è stato il constatare la scarsità di cimeli tecnico-scientifici che si potevano trovare, contrapposti alla relativa ricchezza di oggetti artistici e mobiliario antico. Ci siamo resi conto della scarsa considerazione attribuita a tali apparecchiature, considerate solo alla stregua di vecchi utensili, non come testimonianza di un momento dello sviluppo dell'arte sanitaria.

Il progresso causa l'obsolescenza delle strumentazioni precedenti; questo fenomeno è attualmente in fase di accelerazione poiché, ad esempio, lo sviluppo di nuovi materiali e l'integrazione di sistemi dapprima elettronici e poi digitali, ha causato il rapido invecchiamento delle apparecchiature scientifiche e, in particolare, di quelle medico-chirurgiche. È compito degli studiosi impedire la sparizione totale di reperti a forte rischio, questo fine può essere ottenuto selezionando accuratamente gli scarichi inventariali e raccogliendo campioni significativi delle diverse "generazioni" di apparecchi che si susseguono. Un altro rischio per l'integrità dei beni scientifici è il cosiddetto "cannibalismo", che consiste nel recuperare parti riutilizzabili da vecchi strumenti: le mancanze saranno probabilmente non più ovviabili anche in tempi relativamente brevi, data la rapida scomparsa dal mercato anche dei pezzi di ricambio.

L'Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino

Nel 1991 una mostra presso l'Archivio di Stato di Torino dal titolo "Strumenti ritrovati"²⁵ dedicò grande spazio, tra le altre discipline, alla medicina, all'anatomia, alla fisiologia ed alla antropologia subalpina, proponendo una panoramica su una realtà estremamente importante sopravvissuta fortunatamente a decenni - a volte secoli - di incuria.

Quel primo evento stimolò una presa di coscienza nell'ambito dell'Ateneo torinese in cui, nell'anno successivo, venne fondato l'Archivio Scientifico Tecnologico, centro attivo nella catalo-

gazione e nella salvaguardia di tutte le testimonianze della ricerca e della didattica universitaria²⁶. A questo fine l'Archivio è dotato di personale, uffici, biblioteca e ampi magazzini ove sono già state raccolte migliaia di pezzi di strumentaria e documentazioni fotografiche d'epoca. Sono state anche eseguite ricerche presentate a convegni e pubblicate, alcune collezioni sono state studiate nell'ambito di tesi di laurea e le molteplici competenze acquisite hanno permesso di stabilire rapporti di collaborazione con enti pubblici e privati esterni all'Università.

L'esperienza ci ha insegnato che antichità scientifiche di ogni tipo, che erano fortunatamente sopravvissute grazie all'oblio ed all'indifferenza, sono state distrutte o disperse non appena si sia presentata l'esigenza di un recupero di spazio o di una riorganizzazione funzionale. Questi oggetti, spesso ingombranti, non possono essere accumulati in grandi quantità nei magazzini e vengono perciò rapidamente inviati alla distruzione, perché ad essi non si attribuisce alcun valore storico.

Il lavoro di raccolta svolto dall'ASTUT tende a privilegiare la creazione, in tutti gli ambiti disciplinari, di collezioni di reperti collegati direttamente all'attività di singole istituzioni o di singoli personaggi, cercando parallelamente e contemporaneamente tutte le testimonianze che si possano correlare ai cimeli trovati e che ne possano documentare le caratteristiche e la funzione svolta nel contesto di origine. In questo modo sono stati acquisiti dati che creano una base di conoscenze con cui interpretare la presenza di ogni oggetto antico, dai maggiori a quelli apparentemente più banali, raccolti in modo capillare e sistematico. Le fonti di riferimento per questa importante opera sono bibliografiche, archivistiche, anche nella forma di collezioni di fotografie o di filmati. L'importanza teorica e la concreta utilità di questo approccio si è verificata quando l'Archivio è stato richiesto di ricreare intere ambientazioni scientifiche o sanitarie in occasione di mostre o, recentemente, nella realizzazione di scenografie per film. La raccolta di oggetti del passato eseguita da un ente universitario si differenzia, in pratica, dal semplice collezionismo perché mira a mantenere e, se possibile, ricreare la rete di collegamenti che uniscono i cimeli alla loro storia, agli uomini che li usarono e al contesto in cui ebbero origine. Si vuo-

le, cioè, creare una situazione che permetta di utilizzare strumenti d'epoca come fonti da considerare da molteplici punti di vista nel lavoro storiografico.

In effetti alla ricerca e catalogazione deve seguire uno studio dei materiali raccolti; nel nostro caso si è effettuata una indagine sui costruttori piemontesi di strumenti scientifici²⁷ e, su un tema più specificamente sanitario, una ricerca sui ferri chirurgici realizzati da artigiani subalpini²⁸ e sugli apparecchi inventati nell'ambito della scuola biomedica positivista torinese²⁹.

Poiché riteniamo che uno degli scopi dell'ASTUT sia quello di sensibilizzare l'opinione pubblica, ed in particolare gli attuali operatori della Sanità, sulla importanza della conservazione del patrimonio che ci è fortunatamente giunto dal passato, e poiché l'ipotesi di un museo specifico è ancora prematura, abbiamo ritenuto che le mostre siano un modo particolarmente efficace per far prendere coscienza della bellezza e dell'interesse di quegli oggetti. Un libro di Jacques Poisat³⁰ ci ha confermato la validità dell'impostazione culturale e critica del recupero e della valorizzazione del patrimonio della Sanità del passato, soprattutto per la sottolineatura della funzione di potenziamento, già verificata in Francia, che la riscoperta e l'ostentazione della storia di una istituzione – in particolare di un ospedale – ha sulla sua immagine e sul suo prestigio attuale nei confronti della popolazione che ne costituisce l'utenza.

Ci siamo perciò impegnati nella realizzazione di alcune esposizioni di argomento storico-sanitario, anche perché attualmente si riscontra un grande ritorno di interesse e curiosità per esposizioni ricche di strumenti e di testimonianze originali, sia quando siano rivolte al grande pubblico, sia ad una utenza selezionata.

Una prima piccola installazione, dedicata ai soli medici, fu realizzata a cura dell'Accademia di Medicina nell'androne del palazzo di Torino Esposizioni nel dicembre del 1991, in occasione delle Giornate Medico-chirurgiche dedicate ad Achille Mario Dogliotti (1897-1966), pioniere della cardiocirurgia.

La scuola biomedica di fine Ottocento è stata posta al centro della mostra itinerante promossa dall'ASTUT, in collaborazione col Museo di Pinerolo, nei mesi di marzo-aprile 1998, col titolo *"Il Mezzo Secolo d'Oro della Medicina Torinese: 1860-1910"*, che illu-

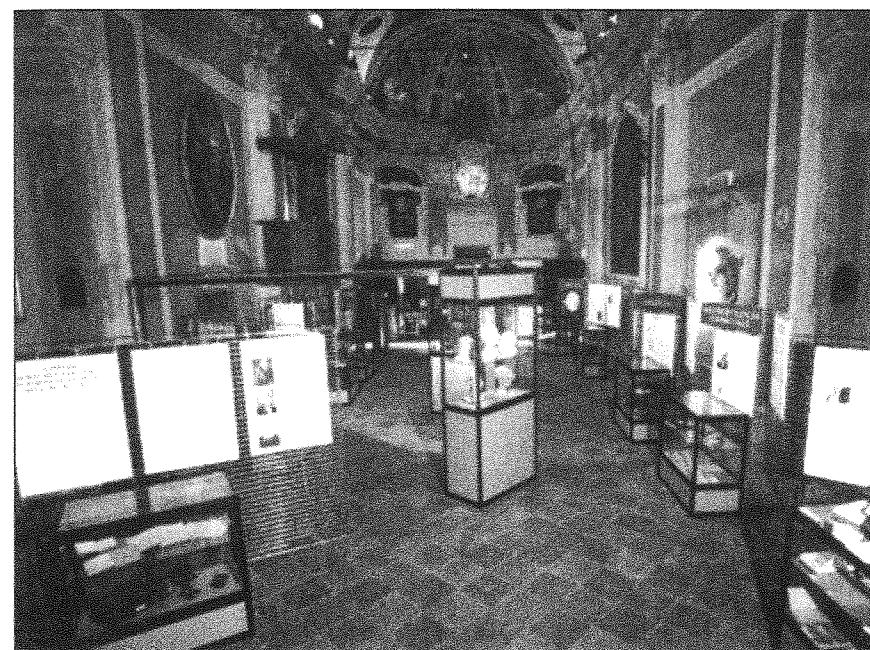


Fig. 1 - Veduta generale della mostra "Il Mezzo Secolo d'Oro della Medicina Torinese: 1860-1910" organizzata dall'Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino a Chivasso nel 1999.

strava un percorso articolato in cinque sezioni e orientato in senso didattico: una premessa storica sul dibattito tra vitalismo e meccanicismo, tra Positivismo e Naturphilosophie, quindi la Fisiologia, l'Anatomia, e la Chirurgia con il confronto tra i ferri di prima e dopo la scoperta dell'asepsi. Le vetrine della Medicina espongono alcuni pezzi di assoluto valore quali lo pneumotorace di Carlo Forlanini (1847-1918) e lo sfigmomanometro di Scipione Riva Rocci (1863-1937); infine, l'Antropologia Criminale ricorda la figura e l'opera di Cesare Lombroso. Dopo la prima edizione di Pinerolo nel 1998 e la tappa di Chivasso nel settembre-ottobre 1999, nel 2000 la mostra toccherà i comuni di Chieri e Rivoli.

L'Archivio riserva grandissima attenzione anche alle testimonianze materiali più recenti della scienza; esaminando le richie-

ste di scarichi inventariali individua e conserva, ad esempio, microscopi elettronici e computers già superati dall'evoluzione tecnologica. Analogamente, in campo medico possiamo ricordare gli strumenti chirurgici inventati da Dogliotti, le prime valvole cardiache protesiche, il cuore artificiale pneumatico dell'ing. Roberto Bosio (1933-1988), pioniere della bioingegneria, che è stato ricordato nella mostra di Chivasso anche con la presentazione di film risalenti al 1968³¹.

Ancora l'ASTUT ha presentato una relazione sulla importante miscellanea odontologica e sulla collezione di strumentazione odontoiatrica – purtroppo ora gravemente incomplete – lasciata da Luigi Casotti (1891-1959) all'Università torinese, nel simposio intitolato "L'odontoiatria: ieri, oggi, domani", a Roma presso l'Accademia di Storia delle Arti Sanitarie, nel giugno 1998.

Nel corso del 1998 l'ASTUT ha inoltre collaborato con i promotori della mostra "Scienza della Visione: aspetti e strumenti tra Leonardo e l'età moderna"³² che si è tenuta a Vinci, presso Firenze, da giugno ad ottobre, e in cui nella sezione dedicata agli oftalmoscopi ha trovato ampio spazio la importante collezione della Clinica Oculistica Universitaria di Torino, risalente al suo fondatore, Casimiro Sperino (1812-1894), e giudicata dagli organizzatori di assoluto valore internazionale.

Tra le iniziative in corso è infine da menzionare il lavoro di trascrizione di un manoscritto autobiografico inedito di Michele Buniva (1761-1834): medico di Pinerolo, introduttore della vaccinazione antivaiolosa in Piemonte dal 1800, fu anche docente universitario, botanico, veterinario ed agronomo. A Torino Buniva fu il principale esponente di quella generazione di scienziati che fu investita dalla crisi dell'Antico Regime e che attraversò il periodo napoleonico ricoprendo anche importanti cariche pubbliche. Sul personaggio l'ASTUT è promotore di una pubblicazione che, insieme al testo del manoscritto, fornirà un primo contributo biografico. Inoltre è stato promosso un convegno di approfondimento a Pinerolo nell'ottobre del 2000, a duecento anni dal ritorno di Buniva dall'esilio e dall'inizio dell'epopea napoleonica.



Fig. 2 - Vetrina della sezione dedicata allo sviluppo della chirurgia, edizione della mostra a Pinerolo nel 1998.

Specificità e proposte

Abbiamo dunque visto come due istituzioni culturali torinesi abbiano affrontato il problema della conoscenza e della conservazione del patrimonio storico sanitario e come siano state prospettate ed attuate strategie diverse – ma complementari – di intervento.

È perciò particolarmente importante che l'attività di ricerca svolta nell'ambito dell'Accademia di Medicina trovi uno stretto collegamento con le capacità dell'Archivio Scientifico Tecnologi-

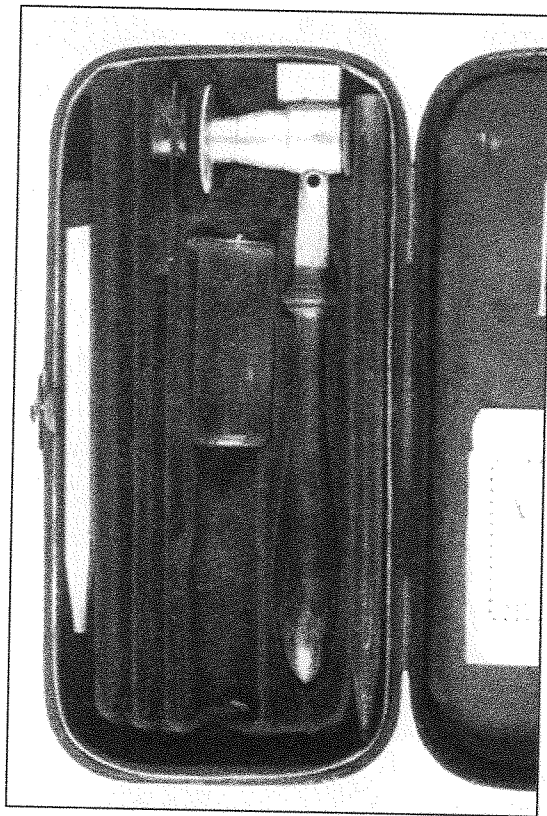


Fig. 3 - Emocromocitometro di Giulio Bizzozero, inventato dal famoso patologo ed istologo nel 1879.

co di immagazzinare e garantire una attiva conservazione di beni materiali anche delicati e problematici.

Da un primo momento conoscitivo, ormai ampiamente avviato, che deve permettere il riconoscimento, la catalogazione e la documentazione di qualunque reperto (scientifico, cartaceo, tecnico, architettonico, artistico ecc.), potrà in seguito iniziare un'opera di progettazione delle migliori forme di recupero, considerando le opzioni possibili, sia in termini scientifico-culturali, sia in termini economici.

Sarebbe anche opportuno trovare il modo di promuovere studi e ricerche per diffondere la conoscenza della storia della scienza e delle arti sanitarie, perché è evidente la carenza di sensibilità per questi temi, carenza che causa ancora la perdita di testimonianze importanti e che impedisce di realizzare un progetto regionale di valorizzazione.

Ad esempio appare emblematico il fatto che, pur in un quadro culturale che ormai riconosce piena dignità all'archeologia industriale, le architetture sanitarie non siano state oggetto di vincolo in quanto testimonianze specifiche di momenti della evoluzione dell'ospedale nei secoli. Vogliamo qui ricordare un libro del medico Jacques-Louis Binet che, pur quasi totalmente dedicato alla Francia, rappresenta un esempio di sottile riflessione che intreccia l'analisi delle architetture sanitarie con la storia della società e della medicina³³.

Riteniamo che sarebbe molto utile l'allestimento di piccole mostre in ospedali ricchi di storia, anche se dismessi, come ad esempio a Torino il S. Giovanni Vecchio³⁴ ora parzialmente sede del Museo Regionale di Scienze Naturali, il Manicomio di Via Giulio ora occupato dall'Anagrafe Centrale, l'Ospedale dei Pazerelli divenuto poi il collegio Augustinianum. A Cuneo l'ospedale di S. Croce è ora sede di uffici regionali, a Vercelli l'antichissimo S. Andrea, dopo vaste distruzioni, è in parte sede universitaria, l'Ospedale degli Infermi di Rivoli ospita attualmente il Museo della Stampa. Chi li frequenti o li visiti dovrebbe ricevere l'informazione sulla storia dei luoghi, a maggior ragione quando siano stati trasformati in musei o istituzioni culturali. Sottolineiamo il caso a Torino dell'antico ospedale di S. Luigi, divenuto ora la sezione dell'Archivio di Stato di Via S. Chiara, che presenta aspetti architettonici di assoluto rilievo, anche per la storia della tecnica sanitaria e assistenziale.

Queste mostre permetterebbero ai frequentatori di tali sedi di comprendere il passato di quegli edifici, e questo, a nostro avviso, non potrebbe che aumentare il prestigio delle istituzioni che oggi occupano quegli spazi storici. Inoltre, soprattutto se le installazioni espositive potessero presentare caratteri estetici uniformi, sarebbe possibile creare un itinerario di storia ospedaliera piemontese, analogo a quello organizzato nella regione francese della Borgogna, che riscuote da anni un grande successo di visitatori.

Progetti museali con scadenza ancora non ipotizzabile sono tema di discussione e potrebbero portare ad un Museo della Sanità Piemontese, magari localizzato in una delle sedi ospedaliere storiche ormai abbandonate, con funzione di coordinamento per una rete di installazioni museali minori distribuite sull'intero territorio regionale, collegate da un itinerario culturale.

Per quanto gli archivi siano la fonte da sempre privilegiata dagli storici, solo recentemente si sono attivati specifici programmi per la conservazione e lo studio di quelli ospedalieri o di quelli che, comunque, contengono documentazioni sulle vicende della Sanità pubblica e privata. La seconda parte, attualmente in corso, della ricerca "*Beni culturali in ambiente medico chirurgico*" introduce una particolare attenzione ai fondi carta-

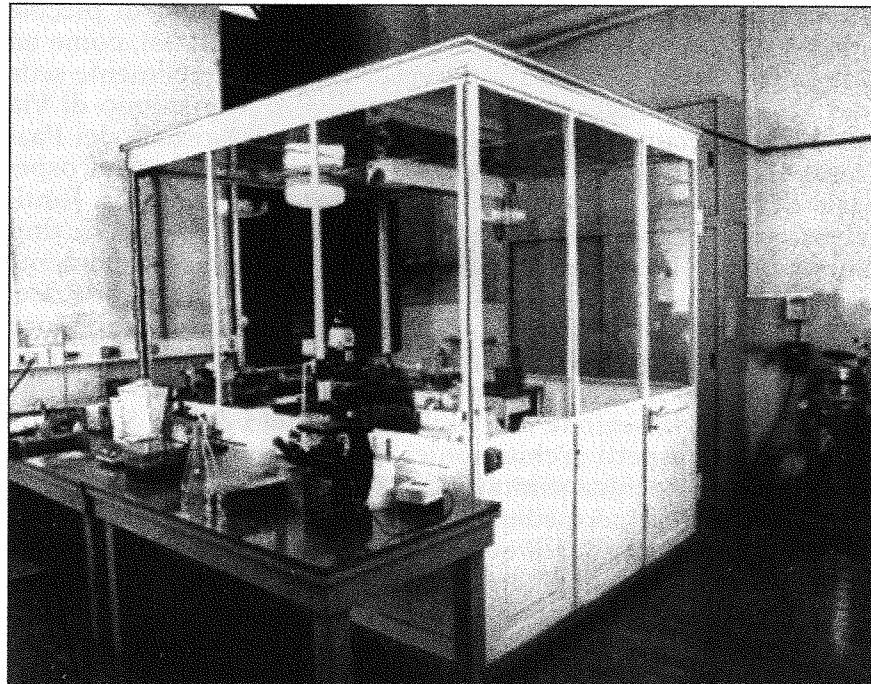


Fig. 4 - Il laboratorio per le colture cellulari del Prof. Giuseppe Levi, Istituto di Anatomia Umana, circa 1930.

cei e ne attua la catalogazione con un apposito programma informatizzato utilizzato dalla Regione Piemonte. Inoltre la Compagnia di San Paolo, istituzione che ha operato fin dal 1563 nel campo dell'assistenza e della beneficenza, ha pubblicato un volume di Franco Lupano che ha studiato la gestione del servizio sanitario per i poveri nella prima metà del secolo XIX³⁵.

Riteniamo sia di particolare importanza anche evidenziare certi aspetti della gestione della Sanità nel passato e sottolinearne la funzione sociale, legata alla cura ed alla prevenzione della malattia, ma strettamente intrecciata al controllo dell'emarginazione e della devianza causate dalla povertà. Per il pubblico più vasto è certamente poco nota l'evoluzione dallo *xenodochio*, in cui si ospitavano e si rifocillavano i pellegrini, agli *ospedali di carità*, gestiti dalle congregazioni religiose, in cui si offriva ai poveri una temporanea dieta più abbondante ed equilibrata oppure l'accoglimento nei reparti per incurabili, fino all'ospedale attuale, che ha parzialmente ridotto le differenze sociali di fronte alla malattia. Lo stesso modello delle congregazioni di religiosi e di laici dedite all'amministrazione della beneficenza, spesso su incarico diretto dello stato, propone un parallelo con il volontariato, cui è oggi delegata una parte importante delle attività di supporto alla medicina, con grande attenzione per i problemi di assistenza ai malati cronici o terminali, casi nei quali le istituzioni sanitarie appaiono meno efficienti.

Si è visto che le iniziative dell'Accademia di Medicina e dell'Università di Torino, cui abbiamo preso parte, sono state particolarmente rivolte alla riscoperta di cimeli utili per una storia materiale della Sanità, intesa come integrazione costruttiva della storiografia più classica.

Questo approccio porta a considerare spesso aspetti insoliti, che potrebbero forse sfuggire ad una indagine condotta con criteri rigidi; ne è un esempio l'importante lavoro condotto nella seconda metà del secolo XIX dal padre barnabita Francesco Denza (1834-1894), fondatore della meteorologia scientifica. Durante una ricerca sui materiali conservati nel Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri³⁶, presso Torino, soprattutto strumenti didattici di fisica, si sono ritrovate le tracce di studi molto originali con collegamenti alla medicina, come quello del

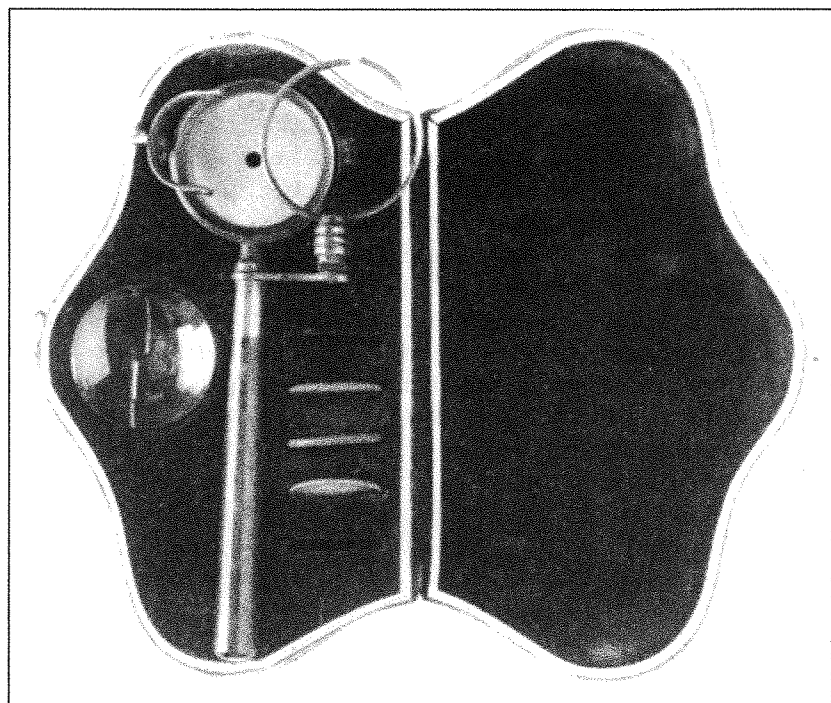


Fig. 5 - Oftalmoscopio di Ernst Adolf Coccius, circa metà del XIX° secolo, conservato presso la Clinica Oculistica dell'Università di Torino, fondata da Casimiro Sperino.

1868 sul rapporto tra la diffusione delle epidemie e l'elettricità nell'aria e la percentuale di ozono atmosferico³⁷. A partire dal 1884, Denza organizzò una rete meteorico-igienica fittamente distribuita nella città di Torino, con sedici stazioni di rilevamento, allo scopo di controllare il microclima dei diversi quartieri e segnalare situazioni di maggior rischio sanitario³⁸.

Un altro aspetto particolare della storia della medicina piemontese della prima metà del secolo XX è l'incontro con il cinema: Torino fu la capitale del film muto, ebbe una supremazia non solo industriale ma anche artistica, che conobbe con *Cabiria*, nel 1914, il vertice del successo e, contemporaneamente, l'inizio del declino. Alcuni docenti di Medicina, proba-

bilmente stimolati dalle prime pellicole pionieristiche straniere, approfittarono delle possibilità tecniche offerte dalla locale industria per far eseguire riprese di casi clinici, di operazioni chirurgiche o di colture in vitro.

Nel fondamentale saggio curato da Alexis Martinet sulla storia del cinema scientifico, Jean Michel Arnold³⁹ tratta della "grammatica cinematografica" creata dai primi ricercatori-cineasti che hanno dovuto trovare un linguaggio visivo e narrativo per trasmettere il loro messaggio didattico o divulgativo. I famosissimi film del chirurgo francese Eugène-Louis Doyen (1859-1916), tra cui ricordiamo particolarmente quello del 1902 sulla separazione delle gemelle siamesi, si rifanno all'estetica dei quadri di maniera dell'800 che rappresentano operazioni chirurgiche: si sopprime ogni prospettiva, si usano immagini casualmente decentrate, la ripresa non segue i movimenti, inquadrature imprecise mostrano gli assistenti anche quando non sono impegnati nell'azione.

Al contrario "*La nevropatologia*" del neurologo Camillo Negro (1861-1927), realizzata a Torino dal cineasta Roberto Omegna nel 1908, è, per l'Arnold, un documento fondamentale che inventa la drammaturgia e la scenografia della finzione cinematografica; l'ambiente - palesemente una ricostruzione di tipo teatrale - non è scientifico ma molto normale, popolare, la paziente *recita* la crisi, il medico interviene non solo con la parola ma anche trattenendo e muovendo la malata, c'è anche un assistente barbuto che osserva e collabora.

Giuseppe Vicarelli (1865-1946) direttore dell'Istituto Ostetrico-Ginecologico dell'Università di Torino fece alcuni film, tra cui uno sul "*Taglio cesareo*" nel 1923, e utilizzò sequenze di fotogrammi nelle sue pubblicazioni⁴⁰ e nei suoi trattati.

Il già citato Roberto Omegna, divenuto cineasta scientifico presso l'Istituto Luce a Roma, farà negli anni '30 alcuni film sulle colture cellulari di Giuseppe Levi (1872-1965), l'anatomico di origine triestina che creò a Torino la scuola da cui uscirono tre premi Nobel per la Medicina: Salvador Edoardo Luria premiato nel 1969, Renato Dulbecco nel 1975 e Rita Levi Montalcini nel 1986.

I filmati che ci rimangono costituiscono una testimonianza originale ed un tipo insolito di cimelio per la storia della medi-

cina, ma vogliamo ricordare che il già citato Doyen ebbe la lucidità preveggenza di affermare nel 1899:

La cinématographie chirurgicale présente un autre intérêt; les pellicules, qui peuvent être conservées très longtemps, possèdent une valeur documentaire indéniable et serviront désormais à l'histoire de la chirurgie⁴¹.

BIBLIOGRAFIA e NOTE

1. GIACOBINI G., *Wax model collection at the Museum of Human Anatomy of the University of Turin*. Int. J. Anat. Embr. 1997; 102,2:121-132.
2. GALLONI M., *Carlo Giacomini e l'istologia dell'encefalo*. J. Biol. Res. 1994; LXX:15-24.
3. BULFERETTI L., *Lombroso*. Torino, UTET, 1975.
4. LEVRA U. (a cura di), *La scienza e la colpa*. Milano, Electa, 1985.
5. MALACARNE V.G., *Delle opere de' medici e de' cerusici che nacquero e fiorirono prima del secolo XVI negli stati della R. Casa di Savoia*. Torino, Stamperia Reale, vol. I, 1786, vol. II, 1789.
6. BONINO G.C., *Biografia medica piemontese*. Torino, Bianco, vol. I, 1824, vol. II, 1825.
7. SOLERO S., *Storia dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino*. Torino, Falcicola, 1958.
8. BELLAGARDA G., BELLAGARDA M., *Storia illustrata dell'arte dentaria*. Torino, ed. Minerva Medica, 1987.
9. GRISOLI P., *Gli antichi ospedali: il Mauriziano e il San Giovanni*. In: CASTRONOVO V. (a cura di), *Storia illustrata di Torino*. Milano, Sellino Ed., 1992.
10. LANZAVECCHIA P., MASSOBRIO G., *Il refrigerio dei poveri. Contributi per una storia dell'Ospedale Santi Antonio e Biagio di Alessandria*. Alessandria, USSL 70, 1991.
11. CAMILLA P., *L'Ospedale di Cuneo nei secoli XIV-XVI*. Cuneo, Biblioteca Società Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo, 1972.
12. BRUNI B., *Diabetologia al Maria Vittoria*. Saggi e Studi di Storia della Medicina, n. 6, Torino, 1977.
13. NANO M., BERTERO D., *Storia della chirurgia in Piemonte*. Torino, UTET, 1992.
14. SOFFIANTINO M.P., *La campagna di catalogazione dell'Ospedale Civile di Alessandria*. Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti 1989; nuova serie XLIII:361-373.
15. PAOLINO A., *Per uno studio della raccolta di dipinti dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino*. Studi Piemontesi 1983; XII: 80-92.
16. GRISOLI P., *Gli arredi barocchi degli archivi mauriziani in Torino*. "Per un Museo dell'Agricoltura: V - Il bosco e il legno", 1987, pp. 267-281.
17. CHIERICI P., *Un edificio di pubblica utilità a Casale Monferrato: Il settecentesco 'Ospedale di Carità'*. Alessandria, Ed. dell'Orso, 1985.
18. AAVV, *I secoli d'oro della medicina. 700 anni di scienza medica a Padova*. Modena, Panini, 1986.
19. VANZAN MARCHINI N. E., *La memoria della salute. Venezia e il suo ospedale dal XVI al XX secolo*. Venezia, Arsenale Ed., 1985.
20. VANNOZZI F. (a cura di), *L'assistenza pubblica nella Siena di fine '800*. Milano, Electa, 1991.
21. MASENTI E., BARGONI A., *Centocinquanta Anni dell'Accademia di Medicina di Torino*. Giornale della Accademia di Medicina di Torino 1996; vol. CLIX, supplemento.
22. LEVRA U. (a cura di), *Il Catasto della Beneficenza. Ipa e ospedali in Piemonte 1861-1985*. 15 voll. Torino, Regione Piemonte, 1985.

23. ZINA VIGNOTTO F., GALLONI M. (a cura di), *Beni culturali in ambiente medico chirurgico*. Giornale della Accademia di Medicina di Torino 1995; vol. CLVIII, supplemento.
24. *Gli Ospedali piemontesi e il loro patrimonio culturale: Atti della giornata di studi 14 maggio 1997*. Giornale della Accademia di Medicina di Torino 1997; vol. CLX, supplemento.
25. GALLONI M., MARCHIS V. (a cura di), *Strumenti ritrovati. Materiali della ricerca scientifica in Piemonte tra Settecento e Ottocento*. Torino, Regione Piemonte Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali, 1991.
26. GALLONI M., *L'archivio scientifico tecnologico dell'Università di Torino*. In: AAVV, *Gli archivi universitari ed accademici per la storia della scienza e della tecnologia*. Bologna, CUSL, 1994, pp. 47-53.
27. GALLONI M., *Scientific Instruments Makers working in Piedmont in the 18th and 19th centuries*. Proceedings of the Eleventh International Scientific Instrument Symposium, Bologna, Grafis Edizioni, 1991, pp. 231-235.
28. GALLONI M., ZINA VIGNOTTO F., *I ferri chirurgici piemontesi fra scienza e artigianato*. In: NANO M., BERTERO D., *Storia della Chirurgia in Piemonte*. Torino, UTET, 1992, pp. 69-78.
29. GALLONI M., *Momenti e strumenti della ricerca biomedica nella Torino positivista*. In: BORCHI E., MACII R., VETRANO F. (a cura), *Convegno nazionale su strumenti e cultura scientifica nell'Ottocento in Italia: Firenze, 3-4 maggio 1995*. Firenze, Idealpress, 1997, pp. 101-112.
30. POISAT J., *Les hopitaux français et leur patrimoine*. Ambierle, Edition Musées de Charlieu, 1993.
31. BOSIO R., *Un cuore per vivere*. Torino, SEI, 1972.
32. ABATI S., BORCHI E., MACII R., NANNI R., *Catalogo Mostra Scienza della visione: aspetti e strumenti tra Leonardo e l'età moderna*. S. Stefano Belbo, Fabiano Ed., 1998.
33. BINET J. L., *Les architectes de la médecine*. Paris, Les Editions de l'Imprimeur, 1996.
34. CAFFARATTO T.M., *L'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino*. Torino, U.S.L. 1-23, 1984.
35. LUPANO F., *La Compagnia di San Paolo e il servizio sanitario per i poveri nella città di Torino 1814-1851*. Torino, Quaderni dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo, 1999.
36. GALLONI M., *Le raccolte scientifiche*. In: BERTOLOTTO C. (a cura di), *Il Real Collegio e i Barnabiti a Moncalieri*. Torino, Celid, 1997, pp. 101-111.
37. DENZA F., *Sui valori dell'elettricità e dell'ozono osservati a Moncalieri nel tempo del cholera*. Gazzetta Medica di Torino 1868; anno XIX, vol. XVIII: 11-13.
38. DENZA F., *Rete meteorico-igienica nella città di Torino e nei dintorni*. Bollettino Mensuale della Società Meteorologica Italiana 1889; 1:14.
39. ARNOLD J. M., *La grammaire cinématographique: une invention des scientifiques*. In: MARTINET A. (a cura), *Le cinéma et la science*. Paris, CNRS Editions, 1994, pp. 210-217.
40. VICARELLI G., *La Cinematografia illustrativa ed i Clichés-Films*. Minerva Medica 1925; V,31:961-970.
41. DOYEN E.L., *Le cinématographe et l'enseignement de la chirurgie*. Revue critique de médecine et de chirurgie 1899; 1:1-6.

Correspondence should be addressed to:

Marco Galloni, Archivio Scientifico e Tecnologico, Università di Torino, Via Accademia delle Scienze, 5 - 10123 Torino, I.